



◆ Per la prima volta in dieci anni i comunisti perdono il loro potere di interdizione sul presidente

◆ Trattative per la costituzione della nuova maggioranza. Kirienko farà pesare il bottino di voti raccolti

◆ L'esito delle legislative apre la strada a Putin: è lui il favorito delle prossime presidenziali

## Russia, Eltsin ha il controllo della Duma

### Asse «Unità»-moderati, si spacca il partito di Primakov e Luzhkov

DALL'INVIATA  
ROSSELLA RIPERT

**MOSCA** Esulta Boris Eltsin. Brinda la Famiglia. Il Cremlino ha espugnato la Duma. «In Russia c'è stata una rivoluzione pacifica», commenta per tutti il portavoce del presidente. Per la prima volta nel regno di Eltsin i comunisti non hanno la maggioranza costituzionale. Ziuganov, all'80% dei voti scrutinati, è il primo con il 24,2% ma ha un magro bottino di seggi. Unità, il partito filo-governativo che ha messo a soqquadro la politica russa, lo tallona al 23,3%. Arriva al 12,6% il centro-sinistra di Luzhkov e Primakov strappando il terzo posto alla destra liberal del giovane Kirienko. L'unione della destra però sorpassa i riformisti di Yabloko: arriva all'8,7% lasciando Yavlinski al 6,3%. Ultimo della lista è l'ultranazionalista Zhirinovski che quattro anni fa conquistò il secondo posto e ora crolla al 6%.

Trionfa la Famiglia che sembrava destinata ad uscire di scena e finire sul banco degli imputati con l'accusa di corruzione. La Ciukotka incorona Abramovic, grande amico della figlia del presidente, Tatiana. La repubblicana dei karacai e dei cerchessi spedisce alla Duma Boris Berezovski. L'impunità degli oligarchi è garantita. Sicuro è il successo di Vladimir Putin. «Con il voto i russi hanno dimostrato di volere il rinnovamento», ha detto il premier all'inglese Blair che è corso a fargli gli auguri.

È Putin il volto nuovo che la Russia scontenta di Eltsin cercava. È lui l'artefice della stabilità, dice soddisfatto il Cremlino. La Borsa di Mosca approva il verdetto delle urne. I generali al fronte annunciano al paese che la ribelle Grozny sta per cadere. L'ha trovata alla fine il suo successore zar Boris che ha ucciso più di un pupillo. «Il Cremlino ha scelto, non ci sono più dubbi sul futuro presidente», ha detto il portavoce Shabdurusulov. Eltsin si ritira, consegna il potere dell'uomo che ha salvato il suo regno. Ora sarà lui a tessere la tela della nuova Duma. Sarà lui a guidare il valzer delle presidenziali. Avrà vita più facile il premier. La nuova Duma è più docile. Nessun sarà in grado di dettar legge nell'assemblea che si aprirà il 18 gennaio sotto la guida dell'ex falco Ligaciov, gran nemico di Gorbaciov negli anni della Perestroika. Ziuganov non ha più la maggioranza. Pur guadagnando qualche punto, perde seggi. Avrà 111 deputati nella Camera Bassa. Può sperare di arrivare a 150 se riuscirà a convincere qualche indipendente a passare sotto la sua bandiera. La caccia è già aperta. Sono 133 i deputati pronti a far numero nei nuovi gruppi parlamentari: in 23 hanno già scelto il partito del presidente. Per Ziuganov la stagione dei diktat è conclusa. Nemmeno il partito del raggiante

ministro Shoigu ha fatto il pieno di seggi. Ne avrà 76. Ventinove saranno quelli della destra liberal di Kirienko. Zhirinovski può portare i suoi 17 fedelissimi nelle schiere filo-governative. Ma anche così non basta a fare la maggioranza.

È frammentata la nuova Duma, può finire bloccata. A Mosca è già cominciato il gran lavoro delle alleanze. Vincerà chi riesce a rimescolare le carte. «Il gran bazar è cominciato», ha commentato la tv indipendente. Yabloko ha già detto no alle avances dell'Unità ma non ha rifiutato un'intesa con la destra liberal di Kirienko. Ziuganov ha già aperto le trattative e spera in un patto con il centro-sinistra di Luzhkov. Ma sul terzo partito di Russia sono già cominciate le pressioni del Cremlino che vorrebbe spezzare l'intesa tra Patria e Tutta la Russia. Non c'era riuscito prima della campagna elettorale, ora ha molte chance di successo. Yakovlev, il governatore di San Pietroburgo che insieme al sindaco di Mosca ha guidato il nuovo blocco elettorale, ieri ha già dato per chiusa la stagione dell'Alleanza. «Era un patto elettorale, è scaduto», ha detto. Gli ha fatto eco l'altro partner potente, il governatore del Tatarstan, Shaimier: «Dobbiamo rivedere l'intesa. Sono contrario



Eltsin al seggio elettorale di Mosca

PRIMO PIANO

## Usa: «Ora in Cecenia soluzione politica»

**MOSCA** L'offensiva russa contro Grozny è ripresa ieri in grand stile e la città, secondo Mosca, potrebbe capitolare entro Natale, confermando quello che Washington aveva anticipato e cioè che il risultato delle elezioni in Russia avrebbe incoraggiato la politica aggressiva di Mosca verso la Cecenia. Per questo ieri la Casa Bianca ha voluto ribadire che le pressioni sul Cremlino continueranno affinché si giunga ad una conclusione politica della crisi. «Ovviamente l'elettorato interno può vedere le cose in modo diverso dalla comunità internazionale - ha detto Joe Lockhart, portavoce del presidente Bill Clinton - Ma la comunità internazionale è unita nella sua condanna delle tattiche usate da Mosca contro la Cecenia». Intanto, tra accuse e smentite da ambo le parti la guerra si sta avviando con

il suo fardello di vittime verso la stretta finale. I militari della federazione hanno conquistato ieri il «pieno controllo» di Sieverny, l'aeroporto civile della capitale cecena mentre fonti cecene hanno denunciato un massacro di civili (41 morti) nel villaggio di Alkhan lurt, negato ieri a più riprese da Mosca. La morsa su Grozny, si sta stringendo sempre più, e per rompere l'accerchiamento una colonna di guerriglieri avrebbe tentato una sortita. Una durissima battaglia in cui hanno perso la vita almeno sessanta guerriglieri, il tentativo di controffensiva dei ribelli è arrivato subito dopo la conquista da parte federale di Sieverny, l'aeroporto civile nel quale la guerriglia aveva resistito a lungo. I russi - che accerchiano ormai da settimane una città ridotta in macerie dai bombardamenti dove

alcune decine di migliaia di civili sono ormai ridotti alla fame - avevano già da alcuni giorni il controllo dell'altro aeroporto situato nei dintorni di Grozny, quello militare di Khankala. Un terzo sobborgo strategico, quello di Cernoriecie, era stato occupato sabato scorso alle porte della città. E proprio nei pressi di Cernoriecie è avvenuto lo scontro con i ceceni che cercavano di spezzare l'assedio. Nel combattimento, secondo Mosca, sono morti otto militari russi. L'operazione militare prosegue anche a sud di Grozny, dove le forze di Mosca stanno cercando di tagliare tutte le vie di fuga ai ribelli verso i rifugi in alta montagna. Dopo aver occupato nei giorni scorsi la strada che porta verso il confine georgiano, i reparti speciali dei parà hanno bloccato anche Shatoi, nodo strategico di passaggio nella Cecenia meridionale. Nella tarda serata, restava ancora irrisolto un nuovo giallo: testimoni ceceni e un esponente del governo ceceno filo-russo citati dalla Bbc hanno accusato alcuni reparti federali e, imprecisati gruppi di mercenari di aver perpetrato il massacro di civili nel villaggio occupato di Alkhan-lurt.

I DATI			1999 %	
	1995 %	SEGGI		
Partito comunista della Federaz. russa (Kprf)	22,3	157	Kprf (comunisti)	24,22
Partito Liberal-democratico della Russia (Ldpr)	11,2	51	Unità (Putin-Shoigu)	23,37
Nostra casa Russia (Ndr)	10,1	51	Ovr (Primakov-Luzhkov)	12,64
Alleanza Yabloko	6,9	45	Sps (liberali, Kirienko)	8,72
Donne di Russia (Zr)	4,6	3	Jabloko (riformisti-lavinski)	6,13
Congresso delle comunità russe (Kro)	4,3	3	Nazionalisti (Zhirinovski)	6,08
Partito agrario della Russia (Apr)	3,8	5		
Scelta democratica della Russia (Dvr)	3,9	9		
Potere al popolo (Iv)	1,9	9		

a qualsiasi alleanza con i comunisti». Patria-Tutta la Russia, può scindersi molto prima di entrare alla nuova Duma. Lo stesso Luzhkov ha voluto tenersi le mani libere bocciando ogni ipotesi di matrimoni politici veri. Non ha chiuso la porta a Ziuganov ma nemmeno a Yavlinski e al giovane rivale Kirienko che contesta la sua vittoria a Mosca insieme a Pavel Borodin. Il giovane liberal, che ha raddoppiato i voti mettendo in guardia la Russia dall'avanzata del centro-sinistra, sarà una spina anche per Putin, dicono gli analisti. Troppo liberal per andare d'accordo con la destra nazionalista che vive il suo giorno di gloria. Dovrà tenere insieme i pezzi l'uomo che ha salvato il Cremlino. Il primo test sarà l'elezione del

nuovo speaker della Duma che il Cremlino ha già trovato: l'ex premier Stepashin, ex fedelissimo del presidente passato nelle liste di Yabloko. Chiuse le urne è già cominciata la campagna elettorale per espugnare il Cremlino. In testa c'è il premier che ha promesso di pagare gli arretrati e sconfiggere Shaimi Basaiev. Primakov non ha cambiato idea. Correrà ma già sa che da solo rischia di mettere insieme un magro consenso. Ziuganov può scendere in campo ma deve trovare compagni di strada. Yavlinski da solo non s'illude di farcela. È Putin per ora la stella. È la nuova calamita della politica russa. Attrarrà a sé molti consensi il delitto venuto dal nulla. La corsa al Cremlino per lui parte in discesa.

L'INTERVISTA ■ MARK ZAKAROV, direttore del teatro Lenkom

## «L'ascesa dei liberal, un segnale per l'Europa»



DALL'INVIATA

**MOSCA** «Lo sciocinismo gran russo può attecchire. Il disastro economico è un terreno fertile. La rimonta della destra liberal è il segno che la Russia tiene ancora aperta una porta con l'Europa e l'Occidente». Non è ottimista Mark Zakarov, scrittore, regista e direttore del teatro Lenkom di Mosca, ma invita alla prudenza. Ha sostenuto il sindaco Yuri Luzhkov e punta il dito contro il mass media russi che hanno dato un colpo durissimo alla democrazia. Lancia un appello agli intellettuali italiani per aiutare Mosca a salvare la Duma. Il famosissimo teatro di Stanislavski e dice: «La Russia può uscire dal tunnel».

**Il Cremlino ha preso la Duma. Hanno vinto i partiti filo-governativi. Nella Russia in guerra con i ceceni trionfa il nazionalismo?**

«Non completamente. Io credo che la rimonta della destra liberal sia un ulteriore passo verso la civiltà occidentale. È un voto che mi fa sperare. Significa che la Russia per fortuna non ha rotto completamente i ponti con l'Europa. Prima o poi diventeremo un paese veramente democratico. Il teatro è un'isola. Ma dal successo straordinario di uno spettacolo in cartellone, tratto dal poema di Andrei Voznesenskiy che racconta la storia tra un giovane marinaio russo e una ragazza americana nella mitica California russa, posso dire che non è spento il fascino del dialogo con l'Occidente».

**Dietro il successo del partito filo-governativo Unità c'è però la guerra cecena. Non crede che le bombe su Grozny abbiano pesantemente condizionato l'esito del voto russo?**

«Certo la guerra contro Grozny ha pesato. Ma la lettura del verdetto elettorale deve essere meno severa con la Russia. Il mio paese è un paese ancora malato. Ha vissuto per 70 anni nel ventre della balena totalitaria di Stalin e Breznev. Ha ancora bisogno di un periodo di convalescenza per riprendersi. Non siamo ancora guariti. Ma il risultato del voto, insisto, sta ad indicare che la Russia vuole guarire. È un voto che ha in sé segnali che ci danno speranza».

**Nel fronte anti-governativo però non c'è solo la destra liberal di Ki-**

**rienko. Unità del ministro Shoigu ha pescato anche nell'elettorato ultranazionalista di Zhirinovski che infatti perde consensi. Non la preoccupa una possibile derivazione nazionalista?**

«Il nazionalismo è sempre un pericolo. È un rischio strettamente legato alla crisi economica. Il crack dell'azienda russa, l'enorme miseria che l'ha accompagnata può favorire il successo di un esponente della destra nazionalista. Ma il fallimento della transizione democratica ed economica può certamente portare con sé un ritorno dello sciocinismo gran russo».

**Lei e il suo teatro, come hanno fatto altri artisti e intellettuali moscoviti, avete appoggiato il sindaco Luzhkov. Qual è stata la ragione della vostra scelta?**

«Luzhkov ha fatto moltissimo per far risorgere il teatro e salvare tutte le situazioni culturali della città. Tutti noi gli siamo grati. Le faccio solo un esempio cogliendo l'occasione per lanciare un appello anche alla cultura italiana. Luzhkov sta tentando con noi di trovare i finanziamenti per salvare la Lubimovka, la culla del teatro di Stanislavski e della produzione cecoviana».

**A Mosca Luzhkov e Primakov hanno fatto il pieno ma nel resto della Federazione «Patria-Tutta la Russia» non ha fondato. Come lo spiega?**

«La Russia è uno spazio geopolitico enorme. Va dalle sponde del Baltico all'Oceano pacifico. C'è l'estremo Oriente della Kamciatka, e di Vladivostok dove la Russia guarda all'Alaska al Giappone e alla Cina. C'è la Russia di San Pietroburgo che guarda alla Scandinavia. Quindi è una realtà molto variegata. Ma c'è un altro fattore che ha giocato contro Patria-Tutta la Russia».

**Quale?**

«In Russia c'è stata una campagna elettorale incivile che ha pesato sull'esito del voto e danneggiato il blocco di Luzhkov. I mass media hanno dato un colpo mortale alla nostra democrazia. Hanno dimostrato una profonda assenza di cultura portandoci indietro di anni».

**È pessimista sul futuro del suo paese dopo le elezioni della terza duma post comunista?**

«Non sono molto ottimista ma credo che il mio paese riuscirà ad uscire dal tunnel. A piccoli passi, ma ce la può fare».

R.R.

## Eletti i capitalisti e tutti gli ex premier

### Entrano Berezovski e Abramovic. Bocciato il nipote di Stalin

**MOSCA** Dentro due oligarchi finanziari della nuova Russia, Boris Berezovski e Roman Abramovic, fuori senza appello il nipote di Stalin, Ievgheni Dzhugashvili. Cala, pur senza sparire, il tasso di nostalgia sovietica nella nuova Duma emersa dalle elezioni. Tra i promossi cresce il numero dei leader nazionali di primo piano rispetto all'assemblea precedente, ma aumentano anche nomi noti e personaggi chiacchierati. Tra i bocciati, spicca un avversario storico di Boris Eltsin: Ruslan Khasbulatov. Diventano o restano deputati tutti i maggiori leader del paese: gli ex premier post-sovietici al completo (Igor Gaidar, Viktor Cernomyrdin, Sergheii Kirienko, Ievgheni Primakov e Sergheii Stepashin); il segretario comunista Ghennadi Ziuganov, il riformista Grigori Yavlinski, il nazionalista Vladimir Zhirinovski (ma resta fuori sua moglie Lubov), i liberali Boris Nemtsov e Irina Khakamada, l'astro nascente Sergheii Shoigu (capo del partito governativo Unità), l'ex portavoce del Cremlino Sergheii Iastrzhembski (per Patria-Tutta la Russia), il giovane vicepresidente della Duma uscente Vladimir Ryzhkov (33 anni, tra i pochi superstiti del

partito di Cernomyrdin). Dal mondo della finanza rampante arrivano in parlamento due potenti uomini d'affari accreditati di legami al Cremlino: Berezovski passa in un collegio in Circassia (Caucaso), il petroliere Abramovic nella remota Ciukotka. Non ce la fa invece l'imprenditrice Elena Baturina, nota per essere moglie del sindaco di Mosca Iuri Luzhkov, un ex alleato ribellatosi a Eltsin. Baturina è battuta in Calmucchia da un volto noto della tv, la giornalista Aleksandra Burataieva (Unità). Sempre con Unità, è eletto formalmente Aleksandr Karelin, l'orso buono di Siberia, un colosso vincitore di tre titoli olimpici nella lotta. Per la gioia dello zoccolo duro nostalgico passano nelle file comuniste il vecchio Igor Ligaciov, l'uomo che nell'ultimo Politburo sovietico frenò le riforme gorbacioviane, e il deputato uscente Anatoli Lukianov, uno dei protagonisti del fallito golpe rosso del 1991.

Ma alla nostalgia c'è un limite: sono infatti bocciati sonoramente il nipote di Stalin, l'ufficiale in pensione Ievgheni Dzhugashvili, inserito in una lista ultrabolscievica ignorata dagli elettori, e il deputato uscente del gruppo comunista Albert Ma-

kashov, antisemita dichiarato. Destini diversi per due nemici implacabili di Eltsin: l'ex presidente del soviet supremo Ruslan Khasbulatov, leader della rivolta parlamentare armata repressa a cannonate del '93, è sconfitto nettamente; Aleksandr Korzhakov, ex capo della guardia del Cremlino licenziato nel 1996 e da allora distillatore di veleni contro la famiglia del presidente, viene viceversa rieletto per il rotto della cuffia.

Successo personale per Iosif Kobzon, il Frank Sinatra russo, rieletto nel suo collegio col 90% dei voti a differenza di molti altri personaggi dello spettacolo. Fallisce invece di poco il bersaglio l'ex sindaco liberale di San Pietroburgo Anatoli Sobciak, maestro all'università del primo ministro Vladimir Putin, tornato alla politica dopo essere stato prosciolto da un'accusa di corruzione: dato inizialmente per vincitore, non ce l'ha fatta per un solo punto. Fuori, infine, due giornalisti che hanno calcato gli scandali contro il Cremlino, Aleksandr Minkin e Aleksandr Kinstein. Una conferma che gli scandali, veri o presunti, sulle elezioni e sugli elettori russi hanno inciso ben poco.

LA SCHEDA

## Un'assemblea per sei raggruppamenti

**MOSCA** Sono sei i principali Partiti politici russi che hanno superato la soglia di sbarramento del 5% per entrare nella Duma. Eccone una breve scheda.

- Partito comunista: il Partito comunista della Federazione russa (Kprf) è l'erede del Pcus, uscito fortemente provato dalla caduta dell'Urss nel 1991. Nel suo programma politico il Kprf propone un forte impegno per una riforma della Costituzione che riduce i poteri del presidente a vantaggio del Parlamento.

- Partito dell'Unità: con l'orso come simbolo, il Partito è nato nel settembre scorso in reazione agli scandali, ma con il sostegno aperto del governo Putin e quello più discreto del Cremlino. Go-de anche dell'appoggio di decine di governatori. Suo fondatore e leader è Sergheii Shoigu, veterano del governo.

- Patria-Tutta la Russia (Ovr): l'Ovr è una coalizione di notabili guidata dal sindaco di Mosca Iuri Luzhkov e dall'ex premier Ievgheni Primakov, vecchi alleati di Eltsin divenuti suoi rivali.

- Unione Forza della destra (Sps): guidata dall'ex enfant prodige dei riformisti liberali e più giovane premier della Russia Sergei Kirienko (36 anni) e dall'ex viceprimo ministro Boris Nemtsov (40 anni). Il loro motto è «i giovani al potere». Kirienko ha fatto appello ad un'alleanza con Unità per appoggiare il governo Putin e le riforme.

- Yabloko: Partito di orientamento liberale e riformista con alla testa l'economista Grigori Yavlinski, ex consigliere di Gorbaciov. - Blocco Zhirinovski: di cui fanno parte, oltre al partito nazionalista di Vladimir Zhirinovski, il Partito della rinascita spirituale, fondato dalla moglie del leader, e dall'Unione della gioventù libera, capeggiata dal figlio.

